

Io e il mio Signore

Più che i profondi discorsi, è la vita virtuosa che fa santi e giusti gli esseri umani, e li rende cari a Dio. “Vanità delle vanità, tutto è vanità” (Qo 1, 2), fuorché amare Dio e servire solo e soltanto Lui. Vanità è, dunque, cercare le ricchezze, destinate a finire, ponendo nel danaro le nostre speranze. Vanità è aspirare a vivere a lungo, senza preoccuparsi di vivere bene.

Certamente un umile contadino che serva il Signore attraverso il proprio lavoro, come lo era mio nonno - quello di cui porto nome e cognome – è più apprezzabile di un fisico teorico che, montato in superbia e dimentico di ciò che egli è veramente, vada studiando il “bosone” al CERN di Ginevra. Chi, come me, si conosce a fondo, sente di valere ben poco in sé stesso e, soprattutto, non ricerca l’approvazione degli uomini.

Una vita umile e buona rinfresca la mente. Una coscienza purificata dalla Confessione e dall’assidua frequentazione della propria Parrocchia, anche sotto la guida di un Direttore Spirituale, dà grande fiducia in Dio. Non vogliate *apparire* profondi (Rm 11, 20; 12, 16): manifestate piuttosto la vostra ignoranza! Penso che l’insegnamento più profondo e più utile sia conoscersi veramente e disprezzarsi, senza cadere nel masochismo. Ed anche quando vedo il mio prossimo cadere manifestamente in peccato, o disobbedire alle Tavole della Legge, non credo di essere sostanzialmente migliore di lui. Infatti, io non conosco mai in anticipo per quanto tempo riesca a persistere nel bene. In quanto esseri umani, tutti siamo carenzati e fragili, anche se io stesso non ritengo nessuno più fragile di me. Aneliamo alla perfezione, ma siamo solo perfettibili; la Vera Perfezione è un attributo proprio di Dio, del Cristo, nella pienezza del suo Essere Uno e Trino.

Dott. Francesco Malvasi - LOGOS